

09,00 Golf, Inside the Pga SkySport1
10,30 Extreme Sport SkySport2
11,00 Las Vegas Speedway SkySport2
12,30 Sci, Libera uomini Sestriere Rai3
12,30 Sci, SuperG donne Eurosport
14,00 Moto, Suzuki Freestyle Eurosport
17,00 Nuoto, assoluti primaverili RaiSportSat
17,30 Salto con gli sci, K120 Eurosport
20,10 Basket, Barcellona.-Benetton SkySport1
20,45 Calcio, Milan-Sparta Praga Italia1

Uefa, Inter e Roma si giocano il futuro europeo con l'infermeria piena

Domani gli ottavi, nerazzurri a Lisbona, giallorossi a Villareal. Montella rientra dopo tre mesi



Per la Roma i prossimi saranno cinque giorni di tour de force: oggi la partenza per la Spagna dove domani sera i giallorossi affronteranno il Villareal nell'andata degli ottavi di Coppa Uefa, poi domenica la delicata trasferta di Reggio Calabria. Domani Capello ritrova un'arma in più, Vincenzo Montella, che torna in squadra (forse una staffetta con Cassano) dopo un lungo calvario (l'ultima apparizione risale alla partita del 23 novembre con il Bologna). Non ci saranno invece Totti, Candela, Chivu, Dacourt e Delvecchio.

L'Inter parte oggi per Lisbona, sperando di rialzare la testa in riva all'Oceano a spese di un'altra gloriosa che non sa più vincere, il Benfica. Niente Vieri squalificato in Coppa, niente Adriano e Stankovic che non possono essere schierati, sempre fermi gli antichi infortunati Almeyda, Emre, Coco, sempre squalificati Kallon e Materazzi. Notizie discrete vengono dall'allenamento di ieri, nel quale Okan, Alberto Fontana, Gamarra e soprattutto Recoba sono tornati ad allenarsi con il gruppo. Sembra possibile quindi a Lisbona anche uno schieramento d'attacco Martins, Cruz, Recoba, magari con l'uruguayano in posizione di trequartista dietro le due punte.

L'olandese Leon Van Bon ha dovuto battere un freddo polare per vincere la terza tappa, la più lunga della Parigi-Nizza, con una fuga di quasi 200 chilometri. Tra Chapelle Saint Ursin a Roanne (227,5 chilometri) la temperatura si è sempre aggirata attorno allo zero. Dopo una trentina di chilometri Van Bon è andato in fuga con il tedesco Thomas Ziegler. I due hanno avuto anche un quarto d'ora di vantaggio, poi il gruppo ha ridotto il distacco ma Van Bon e Ziegler sono riusciti ad arrivare con una trentina di secondi di margine. Il tedesco Jaksche ha così conservato la maglia di leader con 6" su Rebellin.

Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

in edicola dal 12 marzo con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Tracollo Juve: sconfitta ed eliminazione

Il Deportivo vince con un gol-beffa di Pandiani, bianconeri fuori dalla Champions

Massimo De Marzi

TORINO Il Deportivo sbanca il Delle Alpi e cancella una brutta Juve dalla Champions League. Gli spagnoli si confermano la bestia nera della Signora (una sola sconfitta in otto incontri), ripetono l'1-0 del Riazor e conquistano i quarti di finale, punendo una squadra piena di cerotti, che perde subito anche Del Piero e paga l'ennesima distrazione difensiva (che ha regalato il gol a Pandiani) e la condizione scadente di troppi uomini. E adesso per Lippi si fa dura anche in vista della sfida di domenica contro il Milan: in cinque giorni i campioni d'Italia rischiano di perdere Europa e scudetto.

Rispetto alla formazioni annunciate una sorpresa per parte: Lippi sceglie di schierare Legrottaglie (avanzandolo però a metà campo) invece di Pessotto come esterno di sinistra, mentre Irureta opta per l'uruguayano Pandiani come punta centrale, relegando in panchina un Diego Tristán in precarie condizioni di forma. Le prime battute sono al piccolo trotto, con le due squadre preoccupate soprattutto di non lasciare spazio alle ripartenze avversarie. A complicare le cose per la Juve ci si mette anche l'infortunio di Del Piero, che getta la spugna per un sospetto stiramento al polpaccio dopo una volata sulla fascia sinistra (incidente simile a quello accusato a settembre contro la Roma), con Lippi costretto a bruciare il primo cambio, inserendo Miccoli. Al 12' la gara subisce una svolta imprevedibile per i colori bianconeri: su un rilancio di 60 metri del portiere Molina, Montero si addormenta, facendosi rubare il tempo da Pandiani, lesto a bruciare anche Ferrara prima di fare secco Buffon di sinistro.

A questo punto servono tre gol alla Juventus per ribaltare la situazione, ma i campioni d'Italia, al di là di qualche bello spunto di un attivissimo Camoranesi (pericolo subito dopo la rete spagnola), viaggiano su ritmi troppo lenti per creare problemi alla difesa del Depor. Gli spagnoli si raccolgono anche in otto uomini negli ultimi quaranta metri e sono bravissimi nel mettere in fuorigioco Di Vaio (anche se un paio di segnalazioni lasciano perplessi). Servirebbero le accelerazioni del miglior Nedved, ma il Pallone d'Oro sembra essersi fermato a Brescia, gli altri centrocampisti portano palla e non riescono a verticalizzare, così per Molina i pericoli sono ridotti al minimo. Gli ospiti non rinunciano mai a ripartire e alla mezz'ora Luque, giustiziere della Signora nella partita di andata, spaventa Buffon, salvato da un providenziale intervento di Ferrara. Nel finale di tempo la Juve dà la sensazione di poter finalmente prendere in mano la gara, salgono i ritmi e Miccoli costringe a un intervento prodigioso Molina, attento poco più tardi anche su un tentativo di Nedved.

Nell'intervallo Lippi torna indietro rispetto alla scelta iniziale, sostituendo (il fischiatissimo) Legrottaglie per inserire Pessotto e aumentare la spinta sulla corsia di sinistra. I bianconeri guadagnano ancora campo, ma faticano ad arrivare dentro l'area di rigore avversaria, presidiata magnificamente da Andrade e Naybet, e senza l'apporto di creatività del miglior Nedved la Signora resta un'incompiuta. Servirebbe un gol, un episodio favorevole per ridare smalto alla Juve, ma per vedere chiamato in causa Molina bisogna attendere 18' e una bella esecuzione di Miccoli su calcio di punizione, sul corner susseguente Ferrara di testa va vicino al gol e al 21' una



Del Piero a terra dopo l'infortunio che lo ha costretto ad uscire dal campo: è il simbolo della Juventus battuta ed eliminata dalla Champions

sventola di Appiah si stampa sulla traversa. Dopo il fuori programma regalato dalla improvvisa accensione di una delle pompe di irrigazione del campo, Lippi gioca la carta della disperazione, inserendo il talentino italo-svizzero David Chiumento (brillante protagonista della formazione Primavera) al posto di uno spremuto Camoranesi. La Juventus ci mette tanta buona volontà, ma si spegne col passare dei minuti, al pari dell'incitamento del pubblico del Delle Alpi e il fischio finale di Michel (che giunge dopo la traversa di Naybet) sancisce il fallimento del primo obiettivo stagionale della Juve: quello più ambito, dopo la beffa di Manchester.

Stasera Milan-Sparta: Ci sarà Shevchenko, in dubbio Inzaghi

CARNAGO (VARESE) Il Milan d'Italia, il Milan d'Europa. Entrambi vincenti, entrambi preoccupati «il giusto» di Sparta Praga e Juventus, le due decisive tappe di questa settimana cruciale dell'avventura rossonera. Ma con una differenza importante, che potrebbe diventare fondamentale, stasera a San Siro. Se il Milan formato campionato diverte, segna e vince, quello d'esportazione fatica molto di più e, nel girone di qualificazione, ha già assaggiato le sconfitte, anche in casa.

E questo ragionamento a rendere assai delicata la vigilia di Carlo Ancelotti. Nei 90' del dentro o fuori bisogna dimenticare l'euforia del 3-1 alla Samp (con tanto di festival delle occasioni mancate per la goleada) e concentrarsi sullo 0-0 di Praga, risultato dal quale si parte contro i ceki. «Il Milan è

favorito per quello che ha fatto vedere nella partita di andata - sostiene il tecnico rossonero - credo però che sarà una partita molto delicata, da vivere con grande attenzione e con lo spirito giusto. Dobbiamo interpretare la gara nel migliore dei modi, perché il risultato dell'andata non ci lascia tranquilli.

La scelta di Ancelotti riguarda solo le due punte: scontato l'impiego di Shevchenko, bisognerà vedere se il tecnico gli affiancherà dall'inizio Inzaghi - che taglierebbe il traguardo delle 100 gare in rossonero - o Tomasson. Non convocato Seedorf, a centrocampo dovrebbe giocare Ambrosini con le alternative possibili di Brocchi o Serginho. Kaká dovrebbe essere in campo, Rui Costa in panchina.

La capitale inglese potrebbe organizzare un campionato da sola. Abitare in un quartiere significa identificarsi con una squadra ed i suoi colori

Londra è «pallonelandia»: 13 club, 4 da primato

Francesco Caremani

LONDRA Una fermata della metropolitana, un isolato, un fiume, una strada. In Inghilterra, patria del football, nascere da una parte o dall'altra di confini tutti' altro che immaginari, come quelli citati, significa inequivocabilmente tifare per una squadra o per l'altra. Fenomeni come quelli che da noi vedono la Juventus, il Milan e l'Inter seguite da schiere di tifosi ovunque, in giro per lo stivale, in Gran Bretagna non conoscono cloni. Sì, qualcosa col Manchester United c'è stato e c'è ancora, ma i tifosi veri hanno subito censurato il fenomeno. Esiste poi un posto, un luogo, una città, che è anche capitale, capace di produrre in proprio un movimento calcistico. Si tratta di Londra, ombelico del mondo occidentale e del calcio inglese con ben 13 formazioni sparse per i vari campionati. Potrebbe fare un torneo per conto proprio, come succede in Brasile per i vari stati, dove città come Rio de Janeiro e San Paolo producono il meglio del calcio verdeoro. Po-

trebbe, ma stiamo parlando di cose vere, non di fantascienza. Che l'Arsenal e il Chelsea si contendano il titolo, con il Manchester United a fare da terzo incomodo, non è una novità sconvolgente. Anche Juventus e Torino, Milan e Inter, Roma e Lazio si sono contese lo scudetto. Squadre della stessa città. Il caso londinese, però, è diverso. Innanzi tutto perché Arsenal e Chelsea sono solamente due formazioni di un gruppo nutrito di società e poi perché tifare per l'una o per l'altra, come accade in Italia, non dipende dal gusto, ma dall'appartenenza a un quartiere, dall'essere nato a est o a ovest di una fermata della metropolitana. Fare diversamente? In teoria si può, in pratica no. Perché questo è l'unico modo d'essere tifosi riconosciuto in Inghilterra, sia per chi tifa con te, sia per i tifosi della squadra avversaria. Quando però le squadre diventano quattro. Quattro squadre della stessa città che lottano per un posto in coppa, nelle prime posizioni della classifica, indubbiamente è un evento più unico che raro, londinese appunto. Quest'anno sta accadendo

grazie a Charlton Athletic, dove milita l'italiano Di Canio, il quale avendo giocato con Lazio, Juventus e Milan, conosce benissimo il sapore dei derby, e al Fulham. Ogni squadra un quartiere, le sue strade, le sue botteghe, la sua storia, le sue vicissitudini.

In Premiership c'è anche una quinta formazione londinese, si tratta del glorioso Tottenham Hotspur, una squadra che ha fatto la storia del calcio britannico e non solo, ma che in questa stagione naviga nei bassifondi della classifica. E pensare che Arsenal-Tottenham è il derby per eccellenza di questa città. Sempre meglio del West Ham United, fu la squadra di Bobby Charlton, che milita in First Division, la notte insieme a Watford, Crystal Palace, Millwall e Wimbledon. Anche se, oggi come oggi, è difficile considerare il Wimbledon una squadra di Londra. L'ex formazione di Vinnie Jones, oggi attore, e Fashanu ha deciso infatti di emigrare. L'allora presidente dichiarò che la società perdeva un miliardo a settimana per problemi logistici, già costretto a giocare nello stadio del Crystal

Palace, per i veri tifosi una trasferta indigeribile, ha poi deciso di trasferirsi a Milton Keynes. Milton Keynes è la città perfetta, costruita artificialmente, un po' come Brasilia, un modello per l'Europa intera, tanto da essere stata chiamata con i nomi di due grandi economisti. La città europea più grande senza una squadra professionistica di calcio e con il National Hockey Stadium praticamente inutilizzato. La soluzione? Il Wimbledon. Ma lo smacco, per una decisione così lontana dallo spirito che alimenta il football inglese, è presto arrivato. A Londra, nel quartiere di Wimbledon, è nato l'AFC Wimbledon, piccola squadra che si è iscritta nelle serie inferiori e che ha già più tifosi della formazione che oggi gioca a Milton Keynes. A Londra ci sono altre tre squadre che militano nei campionati sotto la First Division: Queens Park Rangers, Orient e Brentford, in tutto tredici. Una tradizione e un fenomeno che non ha uguali al mondo. I derby, infatti, sono all'ordine del giorno grazie alla FA Cup e alla Coppa di Lega, manifestazioni in cui capita spesso d'in-

contrare formazioni delle serie minori e qualche volta succede anche che le grandi vadano incontro alla figuraccia. Le leggende, in fondo, hanno un modo semplice per nascere, accadere, a tramandarle poi ci pensano i muri delle case, dei bar, del piccolo stadio. Accennato di Rio de Janeiro e San Paolo, da una parte Flamengo, Fluminense, Vasco e Banfield. Lo spirito del quartiere è simile, anche se non ossessivo come quello inglese, inoltre alcuni borghi, oggi, sono diventati vere città.

In Italia Roma, con giallorossi, Lazio e Lodigiani non s'avvicina nemmeno, ci sono quartieri romanisti, altri laziali, ma difficilmente al 100 per cento.

SEMINARIO NAZIONALE SULLA CITTADINANZA SOCIALE Caserta, mercoledì 10 marzo, ore 16.00 Biblioteca del Vescovado, via Redentore 3

INTERVENGONO TRA GLI ALTRI:

- TOM BENETOLLO**, presidente nazionale Arci
- ADRIANA BUFFARDI**, Assessore Politiche Sociali Regione Campania
- On. ALESSANDRO DE FRANCISCIS**, Udeur
- ALESSANDRO GENOVESI**, CGIL Nazionale
- VITO NOCERA**, segretario PRC Campania
- Mons. RAFFAELE NOGARO**, Arcivescovo di Caserta
- Sen. GAETANO PASCARELLA**, Ds
- On. PIETRO SQUEGLIA**, Margherita

Nell'occasione verrà lanciata la raccolta di firme per accelerare il percorso della legge regionale di iniziativa popolare sull'Associazione di Promozione Sociale già depositata presso il Consiglio Regionale della Campania

ARCI NAZIONALE ARCI CAMPANIA